

Gli attentatori hanno attaccato anche caserme e posti di blocco della polizia

Consegnato all'Onu il testo della nuova costituzione irachena I sunniti non la firmano

# Massacro di sciiti, 150 morti in Iraq

Kamikaze si fa esplodere tra gli operai in cerca di lavoro. Raffica di attentati a Baghdad Su internet al Zarqawi minaccia altro orrore: «Sarà guerra totale per vendicare i sunniti»

di Toni Fontana

**PER L'IRAQ** si annunciano tempi duri, forse i peggiori della storia recente del paese medio-orientale. Ieri infatti, al termine di una delle più sanguinose giornate da due anni a questa parte (150 i morti, un'impressionante serie di attentati) il capo di «Al Qaeda in

Mesopotamia». Al Zarqawi ha annunciato con un'audiocassetta diffusa sui consueti siti compiacenti l'inizio della «guerra totale» contro gli sciiti dell'Iraq. Il capo terrorista, che solitamente giustifica le orrende stragi compiute dai kamikaze che operano ai suoi ordini come azioni contro «le crociate» dell'Occidente o contro «gli apostati» musulmani, ha invece sottolineato ieri, per la prima volta in modo così netto, il fattore etnico-religioso assumendo la difesa del «popolo sunnita di Tal Afar». In questa località e, più in generale, nelle regioni ai confini con la Siria è in corso una massiccia operazione militare americana e, secondo il comando Usa, sono già stati uccisi più di 200 guerriglieri. Prima della diffusione del messaggio con l'annuncio della «guerra totale» contro gli sciiti, al Qaeda aveva diffuso altri comunicati contenenti l'annuncio dell'inizio della «battaglia per vendicare i sunniti di Tal Afar». Nel conflitto in Iraq si sta dunque aprendo un nuovo capitolo il cui sbocco potrebbe essere la guerra civile. Questa drammatica prospettiva può essere scongiurata solo se i dirigenti sciiti ed i capi religiosi di Najaf e Karbala, non cederanno a loro volta alla vendetta e non cadranno nella trappola di Zarqawi. I fatti accaduti ieri, a sole due settimane dalla morte di più di mille persone sul ponte sul fiume Tigri, confermano tuttavia che la «guerra totale» annunciata da Al Qaeda è già iniziata. Otto kamikaze si sono fatti saltare in aria ieri mattina nei quartieri sciiti della capitale. L'attentato più grave è quello avvenuto nella zona occidentale di Kadhimiya, popolata quasi totalmente da sciiti. Le testimonianze raccolte dai pochi cronisti iracheni che si sono recati sul posto descrivono un avvenimento dai contorni agghiacciati. L'attentatore infatti si è finito in un «caporale» in cerca di manovali. Decine di giovani, che affollavano i caffè di piazza Uruba, tappa obbligata per i disoccupati in cerca di un'occasione di lavoro, si sono avvicinati al pulmino dal quale l'«impresario-kamikaze» gridava «cerco operai».

Il terrorista, quando ha constatato che intorno a lui c'era una densa folla, ha azionato il detonatore della carica, confezionata con almeno 200 chilogrammi di esplosivo. Lo scoppio è stato violentissimo, un palazzo ha preso fuoco, decine di negozi sono stati distrutti. I soccorritori, giunti in ritardo a causa del traffico impazzito per la catena di attentati, hanno raccolto 114 cadaveri e oltre 150 feriti. Altri kamikaze, almeno sette, si sono fatti esplodere in diversi quartieri di Baghdad: sono stati presi di mira posti di blocco della polizia e degli americani (che lamentano 11 feriti), e civili che si trovavano a passare nei luoghi prescelti dai terroristi. A Hurriya (nord-ovest) sono morti 11 civili, a Shula, nella stessa zona di Baghdad dieci poliziotti e militari iracheni. Il fatto che la «guerra totale» sia ormai iniziata è confermato anche da quanto è accaduto a Taji, ad una ventina di chilometri a nord della capitale, un parte del paese popola-

**Comando sequestra e uccide 17 sciiti in un villaggio a nord della capitale**

ta sia da sciiti che da sunniti. Un commando ha prelevato e successivamente ucciso con un colpo alla nuca 17 uomini, tutti appartenenti allo stesso clan sciita. La «pulizia etnica» sta dunque dilagando, mentre le centrali del terrore stanno progettando la guerra generalizzata. L'ennesima drammatica svolta era stata prevista dall'intelligence e dai dirigenti americani che, in vista del referendum sulla costituzione (15 ottobre) si aspettano un'ulteriore escalation terroristica. Sul piano politico la trattativa tra le diverse componenti religiose non registra alcun progresso. Proprio ieri il governo di Baghdad ha consegnato alle Nazioni Unite (che organizzeranno la diffusione del documento) la bozza della carta fondamentale. Il blocco curdo-sciita ha inserito alcune novità ad esempio si parla di «divisione equa» delle risorse idriche, ma il nodo del «federalismo» non è stato risolto e Al Zarqawi non ha perso tempo scatenando i suoi kamikaze.



Il luogo della strage di Baghdad Foto di Hadi Mizban/AP

## La Nato si spacca sull'Afghanistan

Il fronte contrario alla guerra in Iraq si ricompone anche in vista di profonde modifiche che riguardano la spedizione in Afghanistan. Francia, Spagna e Germania si oppongono ad una fusione tra le due missioni presenti in Afghanistan, la Forza multinazionale di pace Isaf della Nato e la guerra al terrorismo «Enduring Freedom» sotto comando Usa. La questione dei rapporti che devono esistere tra le due missioni, finora distinte, è stata al centro dei colloqui avvenuti ieri a Berlino durante l'incontro tra i ministri della difesa della Nato. Il ministro spagnolo, José Bono, ha precisato di «non essere a favore della fusione delle due missioni», precisando però di «non essere contrario ad un coordinamento». Sulla stessa linea di Madrid anche Parigi e Berlino. Il ministro tedesco, Peter Struck, ha tra l'altro osservato: «non mi piacerebbe vedere i miei soldati esposti ad un rischio ulteriore a causa dell'unificazione dei due mandati». Il segretario generale della Nato, Jaap de Hoop Scheffer, ha tentato una mediazione finora infruttuosa.

## Vertice Onu, Bush non strappa l'applauso

Il presidente difende la guerra e promette aiuti: «Contro il terrorismo anche le idee»

di Bruno Marolo / Washington

**CAMBIANO I TEMPI** ma George Bush non cambia. Nella sala del Palazzo di vetro dove tre anni fa aveva minacciato di rendere l'Onu irrilevante, il presidente ame-

ricano ha pronunciato uno dei suoi soliti discorsi che contano sempre meno. Ha cercato ancora una volta di giustificare l'invasione dell'Iraq presentandola come una guerra contro il terrorismo, ha ripetuto le promesse di aiuto ai paesi poveri tante volte smentite dai fatti, e ha concluso con un richiamo a una presunta missione divina «contro le forze dell'oscurità e del caos, per diffondere la libertà che è nei disegni del Creatore per ciascuno di noi». Una assemblea di 160 capi di governo lo ascoltava in un silenzio gelido, senza mai applaudire.

«I terroristi - tuonava l'oratore - devono sapere che dovunque vadano non potranno sfuggire alla giustizia. Dobbiamo mandare un chiaro messaggio ai regimi che fomentano il terrore o cercano di procurarsi armi assassine: non vi sarà permesso di minacciare la pace e la stabilità del mondo». Nell'autunno del 2002, quando parole come queste erano rivolte all'Iraq di Saddam Hussein, il mondo tratteneva il respiro. Oggi l'uomo più potente per definizione fa l'effetto di uno di quei pittoreschi personaggi che a Londra, in un angolo del parco chiamato Speakers Corner, sfogano con parole al vento le loro ossessioni. Non ascoltava la maggioranza degli americani, che esprime per questo presidente l'indice di approvazione più basso dai tempi dello scandalo Watergate. La Cnn e le altre reti televisive manifestavano la loro impazienza dividendo lo schermo fra lui e gli argomenti che in-

teressavano il pubblico: il dibattito al senato sul nuovo presidente della Corte Suprema, l'uragano Ophelia in arrivo. In un certo senso, il piccone americano ha reso davvero irrilevante l'Onu. Il vertice di New York appropinquava venerdì una dichiarazione ridotta a un moncherino. Per evitare il fallimento delle trattative il segretario generale Kofi Annan ha accettato quella che egli stesso ha definito «una scommessa molto rischiosa». Ha cancellato tutte le parti su cui era impossibile trovare un accordo: la definizione di terrorismo, l'intero capitolo sul disarmo e la non proliferazione delle armi di sterminio, la riforma burocratica delle Nazioni Unite. Nel testo è rimasta l'indicazione di creare un nuovo «Consiglio dei diritti umani», senza precisare né quando né come. L'obiettivo di dimezzare la povertà nel mondo entro il 2015 è stato ribadito, senza spiegare con quali mezzi. Kofi Annan ha inaugurato il vertice

ce con un discorso che suonava insieme di scusa per questi risultati inadeguati e di critica al presidente americano. «Quali che siano le divergenze - ha sostenuto - resisteremo o cadremo insieme. Che si tratti di portare la democrazia o rispondere alle calamità naturali, abbiamo visto che neppure i più forti tra noi possono riuscire da soli». Era ovvio il riferimento alla doppia umiliazione di Bush, in Iraq e nelle zone alluvionate. Eppure Bush non cambia. Di fronte alla disapprovazione generale reagisce come di fronte all'uragano: non se ne dà per inteso. Questa sera rivolgerà un discorso alla nazione per farsi perdonare con le solite vane promesse la negligenza che ha provocato la distruzione di interi quartieri di New Orleans. Ieri all'Onu ha sostenuto di voler diffondere «una visione di prosperità più forte del cupo richiamo del risentimento che spinge a uccidere». Ha ripetuto uno slogan che gli piace molto: «Questa

guerra non sarà vinta soltanto con la forza delle armi. Dobbiamo sconfiggere i terroristi sul campo di battaglia ma anche nella battaglia delle idee». Quale visione può promuovere questa America che ha prodotto gli incappucciati di Abu Ghraib? Questa America che destina agli aiuti allo sviluppo meno dello 0,2 per cento del prodotto interno lordo, ma distribuisce a piene mani sussidi ai propri agricoltori per fare ai paesi poveri una concorrenza sleale? Bush ha rifiutato di affrontare il problema nel G8 in luglio, e lo ha rinviato alle trattative del WTO. Nel discorso all'Onu ha avuto la faccia tosta di presentare tutto questo come un atto di generosità: «Gli Stati Uniti sono pronti a eliminare tariffe doganali e sussidi se le altre nazioni faranno lo stesso». Domani il discorso sarà dimenticato. Bush non aveva niente da dire e si è rivolto a 160 capi di governo come se sbrigliasse una noiosa formalità.

**FESTAUNITA' NAZIONALE**

25 AGOSTO  
19 SETTEMBRE 2005  
MILANO  
MAZDAPALACE  
E MONTESTELLA



**ROMANZA TOURS**

I NOSTRI PROGRAMMI TURISTICI

### Milano in libertà

Durata 1 notte/2 giorni  
Hotel + giro della città di Milano (facoltativo)

### Week-end a Milano

Durata 2 notti/3 giorni  
Hotel + giro della città di Milano + visite

### Milano e i laghi

Durata 2 notti/3 giorni  
Hotel + giro della città di Milano + escursione in battello: Lago di Como o Lago Maggiore

Per informazioni e prenotazioni contattate subito l'Agenzia esclusiva della Festa: Romanza Tours Tel. 02 45472517-18-22-23 Fax 02 89694715 info@romanzatours.com